

→ **Al palazzo dei congressi** sfilano i fedeli ad Alemanno e al premier Berlusconi

→ **La presidente Polverini** ricorda: solo il leader del Pdl ha messo la faccia sulla mia lista

Fratelli coltelli, «Parentopoli» la destra contro la destra

Foto Omniroma



Al Palazzo dei congressi, l'orgoglio degli ex fascisti intorno ad Alemanno. E vecchi rancori. Polverini se la prende con chi non l'ha sostenuta, Milioni con il suo sodale nella storia della lista Pdl ora passato in Fli.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Palazzo dei Congressi. Bandiere del Pdl che sventolano. Qualcuno già che c'era ha ritirato fuori anche la vecchia bandiera di An, non si sa mai. Doveva essere la mattinata pro-Silvio (che si limita a mandare un videomessaggio), ma si è trasformata nello psicodramma della destra romana, allo sbando, tra "parentopoli" e spettri di

"ribaltoni". Con un'unica speranza che Silvio Berlusconi "regga". Sennò, viene giù tutto.

PASTICCIACCI

Il terrore di perdere quello che mai avresti sperato di vincere Renata Polverini lo racconta così, tornando sui giorni in cui la destra romana si consegnò nelle mani del Cavaliere: «Ero rimasto io e la lista che portava il mio nome, la lista di una sconosciuta, solo Silvio Berlusconi ci ha messo la faccia», dice, offrendo un'interpretazione inedita della mancata presentazione della lista Pdl alle regionali, come prodromo della rottura. «Qualcuno voleva consumare un ribaltone sulle nostre teste», accusa. In sala c'è anche Alfredo Milioni, protagonista della vicenda appena evocata, quello passato alla storia per aver scambia-

to le sorti della lista Pdl per un panino. Che di quel giorno, a conferma, racconta: «Con me c'era anche uno che adesso è passato in Futuro e Libertà». Giorgio Polesi, rimasto in ombra in quelle ore. «Io me ne sono andato, ma lui doveva restare in fila, vedremo cosa dirà il magistrato: io credo che dirà che la lista non ce l'ha fatta consegnare perché in fila non c'era nessuno».

Quanti pasticci accumulati in soli due anni. Prima la lista, ora parentopoli. Gianni Alemanno siede in prima fila, terreo. Vorrebbe parlare solo del «futuro» della nazione, invece gli tocca parlare di assunzioni e favori. «È stata sicuramente una fuga di notizie», gli bisbiglia il coordinatore del Pdl Cicchitto, seduto tra lui e Gasparri. Alle loro spalle, in seconda fila, il senatore Stefano De Lillo: un fratello

assessore in Campidoglio (che ieri non si è visto) e un altro piazzato nello staff del sindaco. La moglie invece è entrata all'Atac - ma guarda. Una delle 854 assunzioni che la magistratura passerà al setaccio. Una saga quella dei De Lillo: azzurri della prima ora, che, dalla farmacia di famiglia hanno scalato tutti i palazzi del potere. Qualche metro più in là, altro volto, altra saga. Quella dei Marsilio. Missina, stavolta. Marco, partito da Colle Oppio, dopo anni di opposizione in Campidoglio, è deputato. Laura, sua sorella, una delle "ragazze" del Fronte quando segretario era Alemanno, assessore. La compagna, invece: anche lei, sta all'Atac - ma pensa.

Miracolati? No, perseguitati. Pronti a condividere il martirio con Alemanno, se serve. «Siamo un gruppo di persone che vengono da lontano,